

PUNTI FERMI

Altro che referendum: combattiamo solitudine e cure insufficienti

GARMINE ARICE

Non si può trattare in modo semplice un tema complesso: è la sintesi che ho ricavato da un confronto schietto e costruttivo con Pierpaolo Donadio, già primario di Riattivazione all'Ospedale Molinette di Torino, e Andrea Ciattaglia, di Promozione Sociale, commentando la proposta referendaria che intende abrogare parte dell'articolo 579 del Codice penale – omicidio del consenziente – e quindi dare via libera all'eutanasia su richiesta senza che ci sia alcuna ripercussione penale per chi la favorisce. A ben vedere, più che un referendum sull'eutanasia si tratta di sancire il principio della disponibilità della vita e quindi dell'assoluta autodeterminazione.

Poco prima di recarmi alla parrocchia della Crocetta di Torino, sede dell'incontro, avevo letto il testamento digitale di Loris Bertocco, 59 anni, da 40 disabile, che motiva il suo viaggio in Svizzera per porre fine alla sua vita scrivendo: «La mia situazione familiare non mi permette di avere dei sostegni... sono convinto che, se avessi potuto usufruire di assistenza adeguata, avrei vissuto meglio la mia vita, soprattutto questi ultimi anni, e forse avrei magari rinviato di un po' la scelta di mettere volontariamente fine alla mie sofferenze». La domanda

sorge spontanea: cosa sarebbe successo se l'assistenza fosse stata di alta qualità? Mi vengono in mente le parole di Benedetto XVI: «Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana». E nell'enciclica *Spe salvi*: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società».



Dopo incontri su questi temi sovente si esce con più domande di quando siamo entrati. Il quesito che mi è rimasto in cuore l'altra sera è: non è che stiamo correndo verso una società crudele e disumana? Mi conferma questo dubbio chi parla della «possibilità meravigliosa» – così definita dallo svizzero Ludwig Minnelli fondatore di Dignitas, organizzazione che dà il suicidio assistito a chi lo chiede – di aiutare le coppie desiderose di morire insieme e di favorire la morte del partner sano di un malato terminale. In me si rafforza la convinzione di dover ascoltare concretamente l'invito di papa Francesco alla vicinanza verso chi tribola e la sua ripetuta esortazione a non lasciarsi soggiogare dal predominio dell'economia. La cultura dello scarto non determina una categoria astratta di persone ma identifica volti e storie di uomini e donne la cui sorte è legata anche dalle mie "autodeterminazioni" e scelte.

Se il governo britannico ha sentito il bisogno nel 2018 di istituire il Ministero per la Solitudine avendo constatato – studi alla mano – il suo effetto dannoso sulla salute quanto l'obesità o il fumo di 15 sigarette al giorno, penso di poter dire che di solitudine si muore.

Superiore generale del Cottolengo

© RIPRODUZIONE RISERVATA